



Alfonso FASANO - Neurologo
 Movement Disorders Centre, Toronto Western Hospital -
 University of Toronto, Toronto, ON - Canada

Conosco Vittorio da oltre 15 anni, da quando – da poco specialista – gli diagnosticai la malattia di Parkinson. Vittorio, poco più grande di me, era all’epoca un nefrologo con mille ambizioni. Il tempo è passato, Vittorio è adesso il responsabile dell’unità di dialisi di un grosso ospedale di provincia, la malattia non l’ha rallentato... anzi! Pochi giorni fa mi ha scritto per darmi il consueto aggiornamento e per dirmi una novità: ha finalmente ricevuto la

seconda dose del vaccino contro il COVID-19. Ho deciso di chiedergli – da medico e da paziente – cosa ha significato per lui quella punturina sul braccio. Vittorio mi dice: “Per me in modo particolare è stata una rivincita contro tutti quelli che ci hanno considerati gli untori, [...] noi siamo stati i primi quando non si sapeva ancora nulla, quando gli stessi direttori generali e i loro consiglieri, dicevano che era inutile la mascherina. Io ho fatto 21 tamponi, sempre negativi, prima di essere vaccinato. La cosa buona e che non devo più scappare se incontro un amico e questo ti fa riflettere, ti accorgi di una cosa quando te la tolgono, come la mamma [...] la solitudine ha colpito tutti e siamo tutti più soli”.

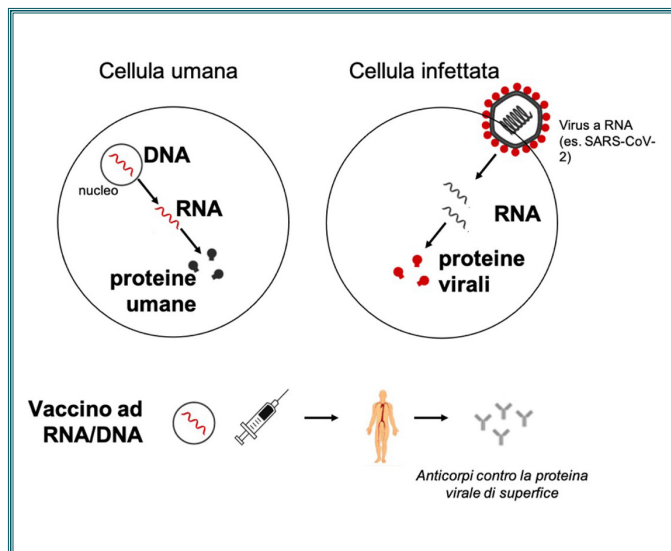
Al solito c’è da imparare. E c’è da imparare anche da questa pandemia da film distopico. Tra le tante lezioni c’è la scomparsa dei ‘no-vax’: i vaccini servono, è ovvio. Tuttavia, è giusto avere delle remore e chiedersi dell’efficacia e sicurezza di ogni nuova terapia, soprattutto quando messa a disposizione in tempi record. Cosa sappiamo dei vaccini contro il COVID-19? Come molti miei colleghi, anche io sto ricevendo domande di chiarimento dai miei pazienti, in particolare circa la sicurezza per le persone con Parkinson.

Facciamo quindi chiarezza. Ad oggi, in Italia abbiamo tre tipi di vaccini, approvati in tempi record è vero ma anche sostanziati da sforzi di ricerca rigorosi e senza precedenti, sforzi pubblici e pubblicati sulle migliori riviste scientifiche internazionali (Tabella).

I VACCINI CONTRO COVID-19 ATTUALMENTE APPROVATI IN ITALIA

Nome	Produttore	Tipo	Conservazione	N. di dosi	Efficacia (%)	Tempistica della protezione	N di soggetti trattati nel trial	Influenza di età o etnia	Studio
BNT162	Pfizer/ BioNTech	mRNA	Trasporto: -70°C (6 mesi) Frigo: 5 giorni (dopo diluizione) Temperatura ambiente: 2 ore	2, a distanza di 21 giorni	95,0 (90,3 -97,6)	Almeno 1 settimana dopo la seconda dose	18.198	Nessuna	Polack et al. 2020
mRNA-1273	Moderna	mRNA	Trasporto: -20°C (6 mesi) Frigo: 30 giorni (non necessita diluizione) Temperatura ambiente: 12 ore	2, a distanza di 28 giorni	94,5 (86,5 -97,8)	Almeno 2 settimane dopo la seconda dose	13.934	Nessuna	Baden et al. 2020
AZD1222	Università di Oxford/ AstraZeneca	Vettore virale con DNA	Trasportato e conservato in frigo (6 mesi)	2, a distanza di 12-28 giorni	70,4 (54,8-80,6)	Almeno 2 settimane dopo la seconda dose	5.807	Nessuna, ma i soggetti over 55 erano di meno	Voysey et al. 2020

Due di questi vaccini (Pfizer/BioNTech e Moderna) sono i primi ad usare l'RNA messaggero sintetico come strategia per far conoscere il nemico al corpo umano e fargli produrre gli anticorpi (Figura). La parte del virus 'messa a nudo' è la proteina virale di superficie che il virus utilizza per entrare nelle cellule umane, la c.d. 'glicoproteina S'. Si tratta di una proteina non solo fondamentale per la sopravvivenza del virus ma anche altamente 'immunogenica', cioè in grado di facilitare una risposta anticorpale adeguata. Il vaccino sviluppato dall'università di Oxford e AstraZeneca sfrutta un simile meccanismo ma si tratta di un vettore virale (un virus innocuo di tipo adenovirus) contenente un DNA codificante per la stessa proteina.



Quando iniettati, questi vaccini fanno produrre la glicoproteina S dalle cellule muscolari umane, in modo che il sistema immunitario impari a riconoscerla e attaccarla nel caso entri nel corpo con il virus SARS-CoV-2, una rivoluzione rispetto ai classici vaccini (Figura).

Per dare un'idea della qualità di questi studi, il trial clinico di Pfizer/BioNTech ha arruolato 36.523 persone, fra le quali ci sono stati 9 casi di COVID-19 fra i trattati con vaccino (lo 0,05%) e 169 fra quelli che hanno ricevuto il placebo (lo 0,9%) durante il periodo di osservazione di 3 soli mesi. Sicuramente effetti collaterali locali (irritazione e dolore nel luogo di inoculazione) e sistemici (febbre, mialgie, dolori articolari, mal di testa, diarrea) sono relativamente comuni, soprattutto dopo la seconda dose.

Tuttavia, nessun effetto avverso grave è stato finora riportato.

Lo studio dell'università di Oxford e AstraZeneca ha subito una pausa dopo che un paziente ha sviluppato una infiammazione del midollo spinale, ma l'ulteriore riesamina del caso ha permesso la ripresa dello studio. L'altro dato interessante – soprattutto per i nostri lettori – è l'evidenza che gli effetti collaterali sembrano essere più comuni fra le persone sotto i 55 anni di età, ad ulteriore riprova della sicurezza nella popolazione anziana.

Ma quindi, cosa rispondiamo alla domanda “ho la malattia di Parkinson, devo fare il vaccino?” La Società Internazionale della Malattia di Parkinson e Disturbi del Movimento si è recentemente pronunciata affermando: **“Sulla base dell'efficacia e sicurezza dei dati di fase 3 e considerando i rischi derivanti da COVID-19 fra i malati di Parkinson, i vaccini approvati sono fortemente raccomandati per i pazienti con malattia di Parkinson”.**

Un vaccino con efficacia fra il 70 e il 95% è infatti altamente efficace, basti pensare che il comune vaccino anti-influenzale non raggiunge nemmeno il 50% di efficacia. Ad oggi il vaccino sembra sicuro - anche se sapremo di più al culmine di questa storica vaccinazione di massa. Per esempio, è balzata alle cronache la notizia che 33 norvegesi sarebbero deceduti dopo aver ricevuto il vaccino. Ricordiamoci tuttavia che si trattava di un dato nazionale coinvolgente anziani fragili in lungodegenze.

Al solito si tratta di comparare rischi e benefici ed è purtroppo noto che la mortalità da COVID-19 oscilla fra il 6 e il 40% fra le persone con Parkinson. Inoltre, è anche chiaro che l'infezione – anche quando non letale – peggiora i sintomi del Parkinson e porta a convalescenze che possono durare molti mesi.

In conclusione, fate come Vittorio: vaccinatevi appena possibile.

5x1000

INSERISCI NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL CODICE FISCALE DELLA FONDAZIONE LIMPE PER IL PARKINSON ONLUS

C.F.12809581007

la Ricerca ha bisogno di te